

è strettamente collegato con il libro degli anniversari del secolo XIII, che ci è pervenuto in due codici (6 H 4 degli Archivi dip. della Haute-Vienne, e lat. 18365 della Bibl. Nat. di Parigi), derivati da un archetipo comune, ora perduto. L'accurata edizione di queste note obituarie è ricca di indicazioni sulle famiglie dei monaci e dei benefattori, sulle entità dei loro patrimoni e sulle elemosine distribuite ai poveri secondo la volontà dei fondatori degli stessi anniversari.

Infine viene descritto da J. Dufour (pp. 397-404) il rotolo mortuario dell'abate Ugo di Solignac († 1240) pervenutoci in undici frammenti dell'originale e in una copia del secolo XVII, alla quale manca però l'enciclica iniziale, ossia la notizia della morte dell'abate Ugo, come manca anche nei frammenti originali. Ci rimangono tuttavia almeno 350 titoli di fondazioni religiose visitate dal «rotulifer», che consentono, tra l'altro, di ricomporre l'itinerario percorso da uno o da due monaci dalla primavera all'agosto del 1240 e dal gennaio all'estate del 1241 per recare a circa 400 «tituli» la notizia della morte dell'abate di Solignac. Si tratta di capitoli cattedrali, di capitoli collegiali, di canonichesse e di alcuni insediamenti mendicanti (specialmente francescani), anche se la maggior parte è rappresentata dai monasteri benedettini maschili e femminili. L'autore ne offre altresì una lista in ordine alfabetico di località.

Nel loro insieme queste fonti sono ricche di nomi: l'autore ne identifica ben 486 e ad ognuno dedica una nota biografica specifica nella seconda parte del volume. Queste note puntuali, accompagnate da indicazioni bibliografiche (ove esistano) sono suddivise in tre capitoli, dedicati rispettivamente ai monaci (viene così ricomposta anche la serie abbaziale di Solignac), ai chierici (numerose le indicazioni relative al capitolo della cattedrale di Limoges), e ai laici: tra costoro re e regine, conti e visconti, cavalieri e domicelli.

Il valore di queste fonti per la storia dell'abbazia e della società limosina è fuori discussione; il Lemaître ci ha dato un modello di ricerca perfettamente riuscito, che potrebbe essere utilmente seguito per settori analoghi. Oggi la scuola storica tedesca e quella francese sono all'avanguardia nello studio delle fonti commemorative: è stato messo in risalto anche nel Seminario internazionale di studio che si tenne il 31 marzo 1982 nel monastero delle Benedettine di S. Giovanni Evangelista di Lecce, con la partecipazione dello stesso Lemaître, i cui atti sono stati pubblicati con il titolo *La tradizione commemorativa nel Mezzogiorno medioevale: ricerche e problemi*, a cura di C. D. Fonseca (Galatina 1984). Questo volume ne è conferma. È pertanto spontaneo l'auspicio che presto anche per l'Italia medioe-

vale si possa disporre di un repertorio che recensisca un materiale tanto prezioso per la storia della società medioevale cristiana durante il Medioevo.

(G. PICASSO)

G. G. MERLO, *Valdesi e valdismi medievali. Itinerari e proposte di ricerca*, Claudiana, Torino 1984. Un vol. di pp. 158.

Studioso dei rapporti fra istituzioni ecclesiastiche e forme religiose non ufficiali (cfr. *Eretici e Inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino 1977, sul quale G. Picasso, «Aevum», LIII (1979), pp. 414-415), G. G. Merlo raccoglie in questo volume alcuni contributi originariamente concepiti per circostanze diverse. Nella prima parte (*Nell'Italia Settentrionale tra XII e XIII secolo*, pp. 7-42) si trovano riprese e ampliate due relazioni tenute a recenti convegni. La prima è dedicata a *Il valdismo padano come problema storico e storiografico* (pp. 7-25); l'autore vi traccia un profilo di grande interesse, cercando di determinare quali elementi, riguardo alla presenza dei Valdesi in Padania nel sec. XIII, possano essere dati come storiograficamente acquisiti e quali invece restino in ombra o sfuggano del tutto. Merlo è convinto che, salvo che per il quinquennio 1205-1210, si debba ormai pienamente riconoscere la problematicità dei tratti organizzativi e delle modalità di acquisizione e diffusione del messaggio religioso in rapporto alla composizione sociale dei diversi gruppi e ai poco noti collegamenti fra loro esistenti. Soprattutto risultano ancora poco chiari le distinzioni e i confini fra gruppo e gruppo, al cui riguardo certe continuità terminologiche ritrovate nelle fonti a distanza di anni possono generare più confusione che chiarezza. Al di là della riconosciuta divergenza tra poveri di Lione e poveri lombardi, si intravedono in particolare possibili ulteriori linee di frattura all'interno dei cosiddetti poveri di Lione, sui cui tratti permangono però allo stato attuale notevoli incertezze. Sul piano storiografico questo addensarsi degli interrogativi suscita in primo luogo un confronto con le linee interpretative avanzate da Giovanni Miccoli, dalle quali Merlo è insieme attirato e respinto: ne riconosce la ricchezza e la finezza delle suggestioni proposte, ma segnala i rischi insiti nel ridurre un articolatissimo fenomeno sociale e religioso («i valdismi») entro coordinate troppo nettamente connotate in termini di analisi di classe e di rifiuto del potere: «credo che le riflessioni del Miccoli — egli avverte — valgano se prese una a una e applicate a singoli momenti ed espressioni del valdismo, mentre se assunte globalmente come inter-

pretazione complessiva non siano persuasive, perché contraddette da fenomeni che non sono inseribili in una visione unitaria» (pp. 21-22). Nel secondo capitolo (*Su radici e origini della presenza eterodossa fra le Alpi Occidentali*, pp. 27-42) Merlo ripropone da un'altra angolatura la propria visione rigorosamente problematica, quasi a suggerire che nella fase attuale si debbano moltiplicare gli interrogativi piuttosto che pretendere, come è avvenuto in passato, di scioglierli con eccessiva facilità. In questo caso, mostrata l'inconsistenza delle varie spiegazioni sin qui formulate riguardo alle origini e alle ragioni degli insediamenti valdesi nelle valli alpine, l'autore propone una «conclusione aperta», pur nella consapevolezza che può apparire deludente: le fonti del valdismo alpino sono ignote, l'influenza dei catari di passaggio nei loro itinerari dalla Francia alla Lombardia appare difficilmente determinabile: in sostanza, si può dire assai poco su quanto avvenne nelle valli prima del 1290 circa, periodo cui risalgono i primi processi e condanne «de vaudixia».

Nella seconda parte (*Nel Mezzogiorno di Francia tra XIII e XIV secolo*, pp. 43-92) Merlo esce dall'intrico storiografico per esaminare un episodio di dissenso religioso tramandato nel registro dell'inquisitore Jacques Fournier. Si tratta del processo cui fu sottoposto a Pamiers fra il 1319 e il 1320 il diacono Raimondo di Sainte-Foy: un documento di eccezionale valore perché presenta, grazie anche all'ampiezza e all'accuratezza dell'indagine inquisitoriale condotta dal futuro Benedetto XII, una testimonianza vivissima relativa a un'efflorescenza religiosa evangelica e pauperistica, di *pauperes Christi* stroncati, si direbbe, non per aver sostenuto posizioni dottrinali sospette o errate, ma perché testimoni, in quanto tali eversivi, del Vangelo. Ripercorrendo le carte processuali, Merlo affronta e scioglie alcuni nodi di rilievo. Così, se da un lato si delinea attorno a Raimondo l'esistenza di una comunità dai tratti clericali (secondo la gerarchia diacono-presbitero-maggiorale), pure tale struttura non pare affatto di derivazione catara: in questa comunità i perfetti sono chiamati tali perché si pensa direttamente a *Mt.* 19, 21; se appare imprecisabile il limite cui geograficamente pervenne il gruppo di Raimondo nella sua azione missionaria, pure è possibile fissarne i punti di presenza (a partire dall'attuale Francia sud-orientale) e le linee di diffusione. Il rogo su cui il diacono e la nutrice a lui fedele muoiono nel 1320 fanno pensare ad altri celebri finali di processi in cui il comportamento tenuto dai condannati appare ai presenti il sigillo della loro integrità evangelica e la riprova dell'ingiustizia perpetrata. Il registro dell'inquisitore conserva qualche indizio che permette di risa-

lire a sentimenti e giudizi tra la folla dei presenti all'esecuzione: per quel Berengario Scola che poco accortamente ha preso in pubblico le parti del condannato a morte scatta immediatamente il sospetto di eresia; si crea così spazio per una nuova iniziativa inquisitoriale, mirante a circoscrivere ulteriormente, sino ad annullarlo, ogni margine di dissenso e di critica.

Nelle pagine conclusive del volume si trovano raccolte alcune recensioni (*Letture critiche*, pp. 93-139) dedicate a studi sul valdismo e su altri fenomeni ereticali o di dissenso religioso.

(G. L. POTESTÀ)

*L'Inquisiteur Geoffroy d'Ablis et les Cathares du Comté de Foix (1308-1309)*, texte édité, traduit et annoté par A. PALES-GOBLIARD, «Sources d'Histoire médiévale publiées par l'Institut de recherche et d'histoire des textes», Paris 1984. Un vol. di pp. 442.

Il volume contiene la trascrizione del ms. Paris, Bibl. Nat., Lat. 4269, contenente gli interrogatori dei credenti catari dell'alta contea di Foix effettuati dall'inquisitore Geoffroy d'Ablis e dai suoi luogotenenti Geraud de Blomac e Jean du Faugoux. Il codice, che risale ai primi anni del XIV secolo e consta attualmente di cinquantacinque fogli, comprende le dichiarazioni rese fra il 1308 e il 1309 da diciassette inquisiti, alcuni dei quali sentiti più volte, inizialmente nel convento domenicano di Pamiers e quindi (a partire dalla terza seduta) in quello di Carcassonne.

Nell'ampia e documentata Introduzione (pp. 1-77), la studiosa che ha edito il testo e ne ha curato la traduzione francese a fronte introduce via via i protagonisti degli eventi storici testimoniati dal registro: il temuto inquisitore di Carcassonne e i suoi luogotenenti, i frati chiamati a testimoniare durante le deposizioni (ad una di esse, il 30 gennaio 1309, assiste l'inquisitore della regione di Tolosa, Bernardo Gui, a testimonianza del clima di collaborazione instauratosi con il collega di Carcassonne in vista dello sradicamento della presenza ereticale dall'intera Francia sud-occidentale), i giuristi e i notai presenti alle udienze.

Per quanto riguarda gli inquisiti, essi sono interrogati in quanto variamente coinvolti nella cerchia di Pierre Autier, l'ultimo rappresentante dell'eresia albigese nella regione. Nella vicenda dell'Autier e della sua famiglia, forse discendenti da quegli Autier originari di Ax-les-Thermes, la cui fede catara è attestata già agli inizi del Duecento, è possibile riconoscere alcuni tratti caratteristici del